

17^ DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

(Gn 18,20-22; Col 2,2-14; Lc 11, 1-13)

Sabato 23 LUGLIO 2022, risalente al 27 luglio 2013

La prima lettura e il Vangelo di questa domenica sono una preziosa catechesi sulla preghiera.

“*Signore, insegnaci a pregare*”, dissero gli apostoli a Gesù, un giorno che lo videro pregare. Chissà come avrà pregato Gesù; con quale intensità, con quale profondità, con quale raccoglimento; tutto immerso nel rapporto e nel dialogo amoroso e filiale con Dio.

I Vangeli ci dicono che Gesù si alzava spesso quand’era ancora buio, al mattino, a pregare (Mc 1,35); che passava notti intere a pregare (Lc 6,12); che prendeva spunto da quanto aveva da compiere e da quanto gli capitava di vivere, per pregare. La preghiera era il clima abituale in cui egli viveva e si muoveva, in cui egli agiva e operava.

Quel giorno che gli apostoli lo sorpresero a pregare (probabilmente non visti, e dopo averlo osservato a lungo, perché il Vangelo dice che solo dopo che egli “*ebbe finito di pregare*” gli posero la domanda: “*Signore, insegnaci a pregare*”...); quel giorno gli apostoli furono conquistati dalla preghiera di Gesù, ne furono affascinati, colpiti, presi; sentirono anch’essi, forte, il desiderio della preghiera. Vedere qualcuno pregare invita a pregare; vedere una persona in contatto con l’Invisibile, con l’Infinito, col Mistero, risveglia il desiderio dell’Invisibile, dell’Infinito, del Mistero. Pregare aiuta a pregare; pregare contagia.

Agli apostoli quel giorno Gesù insegnò il “*Padre nostro*”. Luca riporta il “*Padre nostro*” in una forma più breve, Matteo lo riporta in una forma più lunga e più completa.

Il “*Padre nostro*” è la preghiera perfetta, il paradigma di ogni altra preghiera; è la preghiera insegnataci da Gesù. Il “*Padre nostro*” è una preghiera sommamente educativa. Esso inizia con la parola “*Padre*”, parola che sulle labbra di Gesù doveva suonare “*abbà*”, “*papà*”, perché così Gesù chiamava Dio suo padre; lo vediamo ad esempio dalla sua preghiera nell’orto degli ulivi: “*Abbà, padre, tutto è possibile a te, allontana da me questo calice*” (Mc 14,36).

Invitandoci a chiamare Dio “*abbà*”, papà, Gesù ci educa a sentirci “figli”. Non siamo estranei a Dio, non siamo sue semplici creature, esseri che egli ha fatto venire al mondo e di cui egli vuole essere solo padrone; no, noi siamo figli, e figli amati, figli di cui egli si prende cura, preziosi, ai suoi occhi. Con la parola “*padre*”, papà, Gesù ci educa alla figliolanza.

Il “*Padre nostro*” si compone di due parti; nella prima parte noi chiediamo le cose di Dio: che “*sia santificato il suo nome*”, cioè che egli venga riconosciuto come Dio, onorato come Dio; e che “*venga il suo regno*”, cioè che egli possa regnare sulla terra e nel cuore degli uomini. Solo nella seconda parte noi chiediamo le cose nostre: il pane quotidiano, il perdono delle colpe, l’aiuto nella tentazione.

Invitandoci a pregare Dio in questo ordine, Gesù ci educa a cercare prima le cose di Dio; le cose di Dio prima delle cose nostre, fidandoci che cercando le cose di Dio noi avremo dalla sua bontà tutto ciò che ci occorre e ci è necessario per la vita e per l’esistenza quaggiù. Dio non si lascia vincere in generosità. Gesù ha detto: “*Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutto ciò di*

cui avete bisogno vi sarà dato in aggiunta” (Mt 6,33). E infatti, se verrà il regno di Dio, che è regno di giustizia, di amore e di pace, nulla più ci mancherà, l’umanità godrà pace, tranquillità, benessere.

Anche con la richiesta del *“pane quotidiano”* Gesù ci educa; ci educa a sentirci poveri, bisognosi, per nulla autosufficienti e autonomi, ma legati a lui e alla sua Provvidenza, in atteggiamento di fiducia, di gratitudine e di riconoscenza.

Con la richiesta del perdono delle colpe (*“perdona a noi i nostri peccati”*) Gesù ci educa a sentirci peccatori, a riconoscerci bisognosi del suo perdono e della sua misericordia, e quindi anche ad essere pronti e disposti ad accordare perdono e misericordia ai nostri fratelli.

E infine con la richiesta *“non abbandonarci alla tentazione”* Gesù ci educa ad essere coscienti della nostra debolezza di fronte al male, di fronte al peccato, che ci tenta, ci suggestiona, ci affascina e vorrebbe vincerci.

La preghiera è davvero tanto utile alla nostra vita; anzi, ci è necessaria. Come il respiro è necessario alla vita del corpo, così la preghiera è necessaria alla vita dell’anima. Senza preghiera la vita spirituale muore. I maestri di vita spirituale hanno chiamato la preghiera *“il respiro dell’anima”*.

La prima lettura, che ci ha parlato di Abramo che intercedette per Sodoma e Gomorra, e la parabola dell’uomo che andò di notte a chiedere pane, e lo chiese con insistenza finché l’ottenne, ci vogliono rafforzare nel nostro impegno di preghiera. Pregare con insistenza, con perseveranza, e in abbondanza, è ciò che ci chiede il Signore. Egli è ben disposto a darci i suoi doni e a concederci tutte le sue grazie che ci sono necessarie; non a darci tutto ciò che chiediamo, qualora non fosse il nostro vero bene, ma a darci tutto ciò di cui veramente abbiamo bisogno per la vita quaggiù e per la nostra salvezza eterna.

“Signore, insegnaci a pregare”, dissero gli apostoli a Gesù. *“Signore, insegnaci a pregare, aiutaci a pregare, sostieni la nostra preghiera”*, diciamo anche noi a lui.

don Giovanni Unterberger